

suo attivismo in ambiti di tradizionale appannaggio dell'antagonismo di sinistra hanno concorso ad alimentare gli episodi di **conflittualità violenta tra i due schieramenti** su tutto il territorio nazionale, con reciproche aggressioni, intimidazioni e minacce.

Si è evidenziata, nel complesso, una certa propensione ad innalzare il livello della contrapposizione, come dimostrano, da un lato, gli attentati incendiari compiuti ai danni di alcuni centri sociali dell'ultrasinistra, specie dell'area lombarda e capitolina, e, dall'altro, le azioni incendiarie e dinamitarde compiute contro obiettivi non solo della destra estrema, ma anche di quella istituzionale, in nome di un preteso, allargato concetto di "*antifascismo militante*" accompagnato, talora, dal recupero di *slogan* rivoluzionari degli anni '70.

Ulteriore terreno di scontro tra opposte fazioni politiche sono stati gli spalti, a sviluppo di una tendenza che fa registrare una crescente infiltrazione dell'**estremismo ideologico nelle tifoserie ultras**.



E', questo, solo un aspetto di un più grave e complesso fenomeno che, nel semestre, ha provocato oltre duecento feriti, soprattutto tra le Forze dell'ordine, e ha richiesto nuovi interventi normativi, al fine di prevenire le violenze negli stadi.

L'attività d'*intelligence* ha peraltro posto in luce come la politicizzazione nel tifo

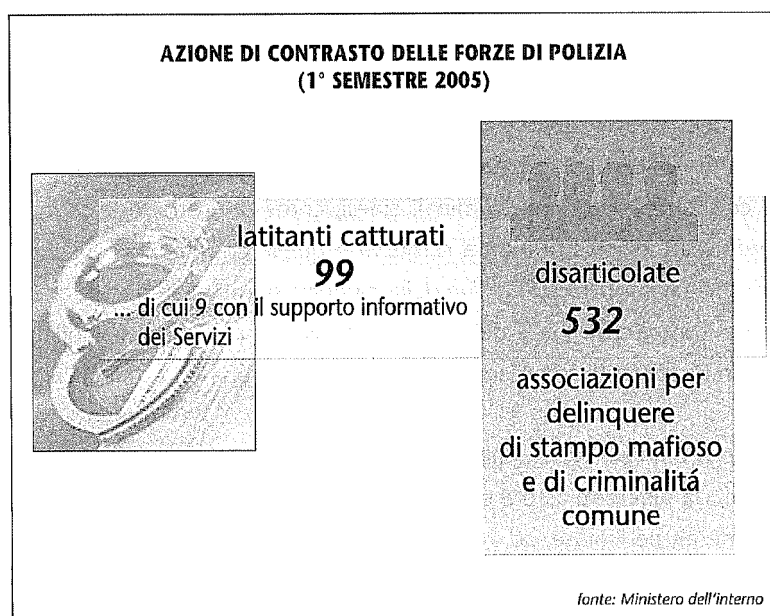
*ultras* finisca con il rappresentare potenziale “moltiplicatore” dei rischi. In generale, poiché la caratura antagonista degli *ultras* ne accentua l’avversione alle Forze dell’ordine, considerate simbolo della “repressione”, e specificatamente, quando si confrontano tifoserie di opposto orientamento politico. Significativi, al riguardo, gli incidenti registrati in occasione dell’incontro Lazio-Livorno del 10 aprile, con feriti, arresti e numerosi deferimenti all’Autorità Giudiziaria.

**b. Criminalità organizzata**

L'attività informativa in direzione della criminalità organizzata si è sviluppata, in Italia e all'estero, entro il più ampio dispositivo di contrasto a tutti quei fenomeni di minaccia – dal terrorismo all'immigrazione clandestina all'inquinamento dei circuiti economici – che in vario modo finiscono per trovare spazi di contiguità, se non di sovrapposizione, con gli ambiti operativi di matrice criminale. In tale quadro, sono risultati estremamente qualificanti la costante sinergia con gli apparati investigativi ed i rapporti di proficua collaborazione con i Servizi collegati, sostenuti da un'azione di governo determinata e propulsiva anche a livello internazionale.

Parimenti esteso e articolato si presenta, del resto, lo scenario criminale nazionale, che denota la perdurante pervasività delle mafie endogene nel tessuto socio-economico, un'accresciuta intraprendenza dei sodalizi stranieri ed un'intensificazione della conflittualità per il controllo delle attività illecite, a fronte della generale propensione, da parte delle singole realtà delinquenziali, a stabilire cooperazioni e collegamenti per la gestione dei grandi traffici.

In relazione alla descritta minaccia, sempre in grado di esprimere profili di particolare aggressività, è stato incessante il contributo dei Servizi, in termini sia di acquisizioni che di analisi, al fine di supportare al meglio l'azione delle Forze di polizia. La lotta alla criminalità organizzata ha consentito alle Forze dell'ordine di disarticolare 532 associa-



zioni per delinquere di stampo mafioso e di criminalità comune e di arrestare 99 latitanti, di cui 9 con il contributo informativo dei Servizi. Sono ascrivibili alla criminalità organizzata 40 dei 244 omicidi volontari compiuti nel semestre (120 in meno rispetto allo stesso periodo del 2004).

Una situazione di diffusa belligeranza, dovuta soprattutto all'accentuata competizione tra *boss* e "manovalanza", ha caratterizzato le dinamiche criminali in **Campania**. Qui si è rilevata una diminuzione degli omicidi, in ragione anche della serrata pressione investigativa. Restano, nel contesto, elevati livelli di scontro che, secondo il SISDE, costituiscono un sintomo di debolezza e vulnerabilità, da ricondurre alla crisi delle storiche alleanze e soprattutto all'azione di contrasto.

Nella sola area di Scampia, alcuni importanti arresti, come quello di Cosimo Di Lauro – reggente dell'omonimo *clan* – effettuato dall'Arma dei Carabinieri il 21 gennaio, e quello di Raffaele Amato – capo della fazione "ribelle" – eseguito il 27 febbraio, hanno inciso fortemente sull'operatività dei *clan* in lotta. D'altro canto, la determinazione dei gregari che vanno formando nuovi sodalizi ed il potenziale di reazione dei gruppi tradizionali sono destinati a produrre ulteriori episodi cruenti.

A più marcata connotazione mafiosa si presenta, ad avviso del SISDE, la geografia criminale nell'*hinterland* vesuviano, ove, dopo l'eliminazione dei gregari "infedeli" al latitante Fabbrocino, il vertice criminale sembra aver recuperato il controllo sulla gestione dei traffici illeciti.

Acquisizioni del Servizio in esito all'azione informativa sul territorio hanno inoltre riguardato la presenza di arsenali nella disponibilità dei sodalizi e le collusioni nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

Per quel che concerne le proiezioni internazionali, sono andate evidenziandosi le interazioni con le organizzazioni criminali cinesi, come dimostrano le segnalazioni del SISMI in ordine ad accordi di natura estorsiva e quelle che hanno consentito l'individuazione di società riconducibili a *clan* della camorra dediti all'importazione dalla Cina di prodotti contraffatti. Evidenze dello stesso Servizio hanno ribadito i collegamenti tra camorra e narcotrafficienti sudamericani, per l'approvvigionamento di cocaina.

Lo spiccato profilo transnazionale accomuna le **consorterie pugliesi**, caratterizzate, a livello locale, da differenti assetti e livelli criminali.

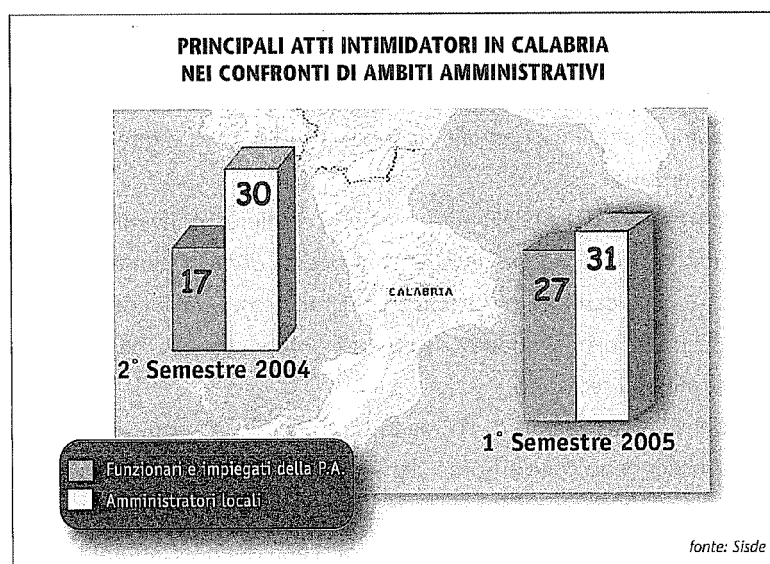
Particolarmente pericolose, ad avviso del SISDE, risultano le integrazioni con i gruppi albanesi, non solo per le sinergie nel traffico di droga e nei reati predatori, ma anche in attività imprenditoriali, per le quali si prestano mutua assistenza sia in Italia sia

oltreadriatico. Accanto alle indicazioni del Servizio concernenti il radicamento in Europa nei principali snodi del narcotraffico, rilevano anche le indicazioni del SISMI concernenti i contatti esteri, specie in Romania e Svizzera, finalizzati alle attività di riciclaggio e reinvestimento nel settore immobiliare.

Nella regione d'origine, permangono i conflitti nel Barese ove i *clan* si contendono il controllo dei commerci illeciti, mentre nel quadrante di Brindisi, Lecce e Taranto le acquisizioni del SISDE hanno evidenziato un recuperato potere da parte della Sacra Corona Unita. E' stato segnalato, in particolare, un processo di riagggregazione con epicentro nel Brindisino, in virtù del quale sarebbe andata strutturandosi un'organizzazione fortemente gerarchizzata, collegata agli affiliati in carcere, attiva nel commercio degli stupefacenti in connessione anche con i cartelli colombiani, nonché nelle rapine e nelle estorsioni.

Le varie facce della criminalità organizzata – quanto agli ambiti operativi, alle dimensioni transnazionali e ai livelli di aggressività – si ritrovano tutte, con elevato indice di potenza, nella *'ndrangheta*.

A livello locale, il SISDE segnala, specie nel Reggino e nella Locride, le crescenti rivalità tra le cosche che, rinnegando le antiche alleanze, mirano a guadagnarsi ogni possibile spazio in vista delle ingenti opere pubbliche previste nella regione. In questo contesto, l'attività del Servizio si è tradotta in una copiosa produzione informativa concernente episodi e disegni omicidari, attriti per la gestione degli appalti o per la spartizione di proventi illeciti, tentativi di influenza sulle politiche locali.



Analoghe tensioni si registrano nel Lametino, nel Vibonese, nel Cosentino e nella Sibaritide, ove l'aggressività dei *clan* si manifesta sempre più direttamente nei confronti di ambiti amministrativi, con un accentuato ricorso agli attentati di stampo intimidatorio.

A testimonianza del potenziale offensivo delle 'ndrine, si pongono le informative del SISMI che hanno consentito il rinvenimento ed il sequestro, da parte delle Forze di polizia, di consistenti arsenali nella disponibilità delle cosche. Di rilievo, in particolare, l'ingente quantità di armi ed esplosivi sequestrata nell'area di Gioia Tauro dall'Arma dei Carabinieri il 23 giugno, a sviluppo di un'articolata attività informativa dello stesso SISMI che ha consentito di sventare un progetto di attentato ai danni di un Magistrato della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria.

Accresciute capacità di inquinamento sono emerse in Piemonte e Lombardia, ove, secondo evidenze del SISDE, sodalizi della 'ndrangheta avrebbero riaffermato il loro primato nel mercato degli stupefacenti, estendendosi con sempre maggiore pervasività in ambiti economici e finanziari. Analoga situazione si registra nei Paesi centro-occidentali dell'Unione Europea, in cui gli insediamenti delle 'ndrine fungono da riparo per i latitanti e da supporto operativo per ogni emergente affare illegale, tendendo inoltre al radicamento commerciale e imprenditoriale che facilita il riciclaggio dei proventi illeciti.

Convergenti indicazioni dei Servizi confermano l'assoluta preminenza della criminalità organizzata calabrese nell'approvvigionamento e nella distribuzione in Europa della droga, in ragione soprattutto dei consolidati collegamenti con le componenti balcaniche e sudamericane.

Massima attenzione viene riservata da Servizi e Forze dell'ordine nel monitoraggio dello scenario criminale riferibile a *cosa nostra*. Ne sono prova le operazioni di polizia portate a termine nel semestre, a partire da quella condotta congiuntamente da Polizia di Stato e Carabinieri che il 25 gennaio ha interessato una vasta rete di fiancheggiatori del latitante Provenzano.

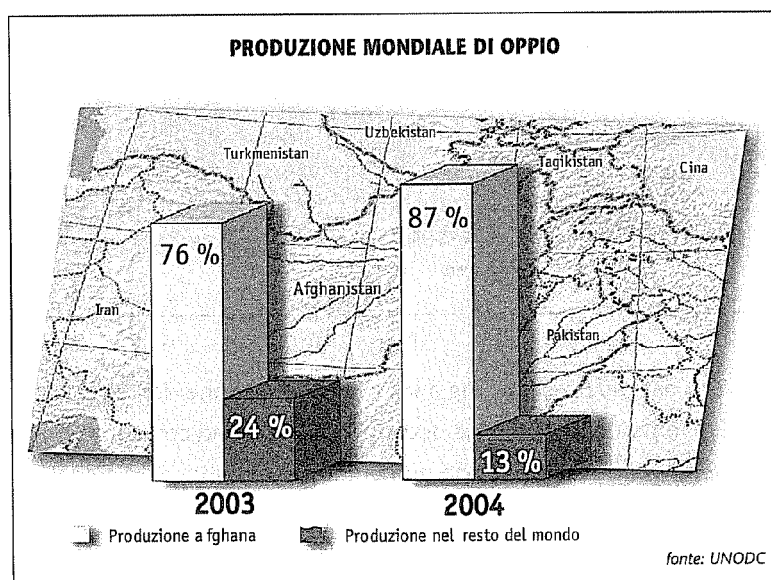
L'attività informativa del SISDE, tesa anche a cogliere gli eventuali mutamenti a seguito della citata operazione, ha rilevato un processo di riassetto ai vertici delle cosche che, in qualche caso, ha potuto assicurare una sostanziale continuità alle strategie criminali, secondo un collaudato sistema di potere mafioso basato sul decentramento del controllo del territorio.

Ad avviso del Servizio, peraltro, l'apparente equilibrio si regge esclusivamente sul perdurante riconoscimento dell'autorità del Provenzano, anello di congiunzione tra la mafia tradizionale e le componenti più aggressive emergenti, già predisposte ad occupare spazi più competitivi nel caso di un'uscita di scena del *boss* latitante.

Hanno trovato nuovi riscontri le segnalazioni attestanti le ramificazioni internazionali della mafia siciliana, presente in Africa, in Europa Orientale e nelle Americhe. Esempio al riguardo l'operazione, condotta dalla Polizia di Stato sulla scorta del contributo informativo del SISDE, che il 25 marzo ha portato all'arresto ad Abidjan (Costa d'Avorio), del latitante Giuseppe Gelardi, elemento di spicco della famiglia di Partinico, ricercato dal 1996 e gestore di ingenti operazioni di narcotraffico e di riciclaggio.

Indicazioni del SISMI sulle reti estere di cosa nostra hanno riguardato i collegamenti con i cartelli colombiani, nonché operazioni di riciclaggio riconducibili alla mafia palermitana.

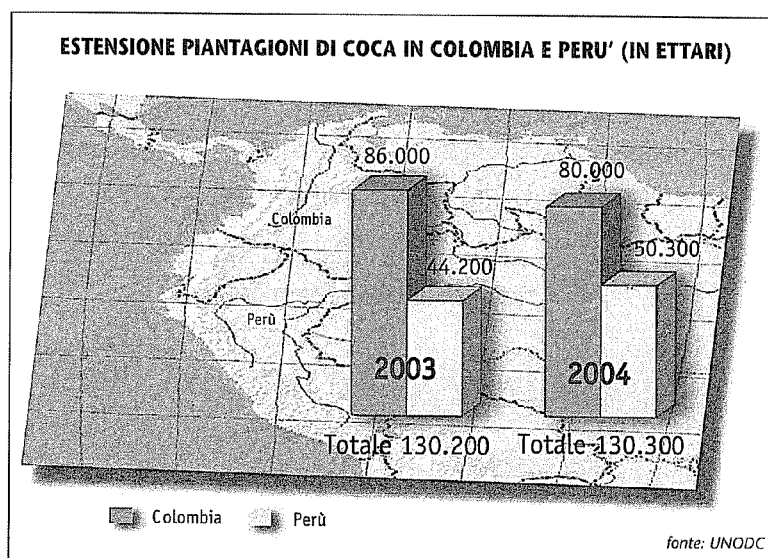
L'impegno dell'*intelligence* in direzione della **criminalità organizzata transnazionale** ha dovuto misurarsi con uno scenario particolarmente complesso ed articolato, che vede il nostro territorio non solo quale area di destinazione e transito dei traffici illeciti, ma anche quale ambito di insediamento e radicamento di gruppi criminali stranieri, portatori dei più diversi modelli delittuosi ed organizzativi. Nel contempo, ha costituito oggetto di costante attenzione informativa il rischio di collegamenti tra circuiti criminali ed ambienti terroristici, che potrebbero trovare favorevoli occasioni di sviluppo nelle esigenze logistiche di approvvigionamento di documenti falsi, ovvero nell'interesse di formazioni estremiste ad inserirsi nei canali del narcotraffico a fini di autofinanziamento. Forme di interazione tra crimine organizzato ed ambienti gravitanti nell'area terroristica continuano ad essere segnalate soprattutto con riferimento al contesto afghano. Qui, il procacciamento di droga da parte di gruppi contigui all'estremismo



islamico è facilitato dall'ampia diffusione della coltivazione del papavero da oppio che, secondo stime diramate dal *United Nations Office on Drugs and Crime* (UNODC), sarebbe divenuta pari a circa l'87% della produzione mondiale.

In alcune aree il traffico di stupefacenti – che raggiunge il mercato italiano soprattutto attraverso la via balcanica – è controllato in Afghanistan da personaggi contigui ad elementi talebani e qaidisti. Nel contempo, si è confermata la tendenza espansiva del fenomeno verso aree limitrofe, anch'esse caratterizzate da presenza di fondamentalisti. Appare significativo, al riguardo, l'aumento esponenziale della produzione di oppio in Pakistan, quadruplicata nel 2003 rispetto all'anno precedente e, secondo talune stime, quasi raddoppiata nel 2004 nelle zone confinanti con l'Afghanistan.

Anche per la Colombia indicazioni del SISMI fanno stato di un analogo *trend* espansivo: Il Paese rappresenta un'area di specifico interesse in ragione della sua perdurante primazia a livello mondiale nel commercio della droga, che la rende un polo d'attrazione per le principali organizzazioni transnazionali e un consolidato ambito di incontro tra trafficanti e formazioni guerrigliere.



Il Servizio ha evidenziato come a un'effettiva riduzione dei terreni coltivati a coca – dovuta all'incremento delle misure di contrasto – abbiano corrisposto un affinamento delle tecniche di produzione, che ha aumentato la quantità di materiale estraibile da ciascuna pianta, un incremento delle coltivazioni in Perù e, più in generale, un progressivo coinvolgimento dei Paesi dell'area, come il Brasile ed il Venezuela, divenuti ulteriori fulcri dell'attivismo criminale.